

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74... 6420052
 C.so S. Gottardo 1 ... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani 77.031
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveleni ... 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati .. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Vet. Usi 5513748
Taxi per animali
 Oscar 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670

«Il Piccolo è del Piccolo»

I lavoratori in assemblea Comune assente

Siamo in un teatro ed è giusto il paragone con Shakespeare. «Come nel "Coriolano" i corvi stanno aggredendo le aquile». La citazione è dell'attore Giancarlo Dettoni, sul palco del Piccolo, non per recitare, ma per ricordare che cosa è stato e che cosa dovrebbe essere per il futuro il teatro in cui ha lavorato, la prima volta nel '57, a fianco con Strehler. Lo striscione sopra la sua testa è un invito a suo modo ingenuo, vista la situazione di incredibile politicizzazione della questione in questi giorni. «No alle lottizzazioni: il Piccolo è del Piccolo. Salviamolo insieme». Seduti in platea i lavoratori, i tecnici, gli attori, i registi. Mancano, all'appello lanciato dai sindacati, gli interlocutori più importanti: i politici del Comune. Ci sono l'assessore alla cultura della Provincia, Daniela Benelli, quello alla cultura della Regione Mirko Tremaglia. Ma gli ospiti più attesi erano Albertini, Carrubba, Formigoni, Jack Lang è presente con un messaggio di solidarietà - tutti quelli che potrebbero rassicurare i 150 lavoratori del Piccolo. Quelli che lo fanno e che lo hanno fatto questo teatro, e che, non a caso, hanno chiesto un'assemblea pubblica qui, nella sede storica di via Rovello, quella minacciata di scorporo dopo la primavera del '99, una volta terminata la stagione teatrale. La sensazione, tra i lavoratori, è di essere stati abbandonati. Il regi-

sta Carlo Battistoni, assistente di Strehler, fa notare l'assalto alla diligenza da parte di gente che quando c'era Strehler non aveva alcuna udienza. I sindacati temono che lo scorporo del teatro sia solo rimandato di un anno. Gianfranco Scissa, responsabile Cisl del settore spettacolo, ricorda che c'è una convenzione del Comune che affida al Piccolo Teatro le tre sedi. Raffaella Crocetta della Cisl chiede un incontro con il ministro Veltroni, con il sindaco, per evitare una lottizzazione senza precedenti. «Vogliamo che il direttore amministrativo possa scegliersi il suo direttore artistico, che non ci sia già un pacchetto tutto compreso». Tremaglia attacca i quotidiani - «si è trattato di escrescenze neoplastiche giornalistiche» - che hanno drammatizzato i termini della questione. Critica come «contraddittorio» l'intervista di Raboni e, nel di-

fendere Formigoni, afferma che «la Regione non ha nessuna posizione favorevole o contraria allo scorporo, ma di coordinamento». Daniela Benelli conferma le sue tesi. «Questa sede non può essere oggetto di baratto politico mentre si decide della direzione del teatro. Bisogna elaborare un progetto sulle linee tracciate da Strehler. La direzione del teatro deve formarsi sulla base di un progetto». Parole allarmanti, per qualcuno. «Il progetto c'è ed è quello dei tre teatri» ripete anche il tecnico Giorgio Armani. «Non siamo orfani di nulla. Ma squadra che vince non si cambia». A parlare di «intervento disonorevole di Formigoni» è anche il consigliere di amministrazione Rositi, che annuncia una prossima riunione del Cda per il 9 luglio. «Ma non c'è ancora un ordine del giorno». Emilia De Biasi, responsabile cultura Ds al Comune denuncia i termini in cui il Piccolo viene trat-



La sede del Nuovo Piccolo e, in basso, Andrea Jonasson ai funerali di Giorgio Strehler

tato a Palazzo Marino. «Si dice che qui non si è mai fatto Pirandello perché per Strehler era fascista». Alla fine l'assemblea si scioglie senza nessuna certezza. Se non quella che bisogna far presto: «Il '99 - dice Cerri, segretario Cgil per lo spettacolo - è oggi».

An. Fi



Antonella Fiori

La moglie di Strehler, dopo lo sfogo contro Lunari: «Una follia dividere il Teatro in tre»

E Andrea urlò: «Basta, è troppo»

La passione secondo Andrea Jonasson è una cosa seria. Una cosa da perdere le staffe. Soprattutto quando si tratta di Giorgio Strehler, suo compagno per 25 anni, suo marito dal 1981. Una cosa da alzarsi in piedi e gridare forte, sotto il palcoscenico del teatro di via Rovello: «no, basta, è troppo». All'assemblea dei lavoratori del Piccolo Andrea Jonasson è in prima fila. Quando sente annunciare l'intervento di Gigi Lunari, ex collaboratore di Strehler e autore di un libro scandalistico sul Piccolo, si para davanti al palcoscenico. «No, lui no. Non può parlare». Camicetta nera, pantaloni lunghi fantasia sul fisico asciutissimo, Andrea Jonasson non perde la perfetta postura anche se si appoggia a una stampella per una piccola operazione a un piede. Alla fine abbandona la sala. Signora Jonasson, quale spiegazione a un gesto così plateale?

«Innanzitutto vorrei chiedere scusa. Ma non ho retto vedere Lunari prendere la parola. A causa del libro scritto da lui è partita l'inchiesta di De Pasquale sul Piccolo. Un'indagine da cui Giorgio è uscito completamente estraneo. In ogni caso, per tutto quel periodo l'ho visto stare malissimo. Fu allora che cercammo la casa di Lugano. Giorgio parlava di suicidio, voleva fare lo sciopero della fame». Le recenti polemiche sul Piccolo, le dimissioni, poi rientrate, del presidente Ruozzi... «Come attrice, lavoratrice del Piccolo Teatro tutto ciò mi fa grande tristezza. Giorgio ha lottato per cinquant'anni per creare un teatro di magia e poesia. E in questo momento non ne vedo da nessuna parte. Bisogna recuperare un teatro umano. E che cosa c'entra, allora, il signor Barbareschi?».

Che cosa pensa dell'idea di dividerlo in tre? «Una follia. Il sogno di Giorgio era quello di unire i tre teatri. Il suo progetto parte da questa base. Il teatro di via Rovello è un tassello importantissimo. Qui potrebbero essere messi in scena molti suoi spettacoli non abbastanza visti. Io ascoltato molto la gente. E non è vero, come sostiene qualcuno, che non se ne può più di Arlecchino». Si è parlato di scorporo della sede storica, affidata a Branciaroli o alla Ruth Shammah... «Per quel che riguarda Branciaroli invito tutti a dare un'occhiata alla rassegna stampa sul Piccolo del '92, dove sono riportate molte sue opinioni in proposito». Da chi deve essere diretto, nel suo insieme, il Piccolo Teatro? «Sicuramente c'è bisogno di un buon direttore tecnico amministra-

tivo che difenda le idee di Strehler sul teatro. Poi ci vuole una direzione artistica che tenga conto dei suoi discepoli e dei suoi collaboratori, i registi allievi. Patrick Chereau, di cui si era fatto il nome, poteva essere la scelta giusta. Per quel che riguarda Lassalle, non lo conosco. Giorgio mi aveva detto che era una brava persona. Ci vorrebbe qualcuno che conoscesse bene le lingue e difendesse un'idea europea di teatro». Che cosa manca per risolvere la situazione? «Una volontà dall'alto. Strehler ci ha insegnato tutto, crediamo di avere molte cose da dire, senza essere considerati un teatro di vanitosi. Siamo suoi discepoli, anche se tra di noi ci sono molti Giuda. Se ci fosse stato lui tutto questo non sarebbe successo, forse si sarebbe dimesso».

Ricerca promossa dall'amministrazione: su mense e orari meno consensi alle strutture pubbliche

Voto più alto all'asilo privato

Nelle strutture pubbliche di asili nido e scuole materne sono molto apprezzate la preparazione delle educatrici e la qualità dei programmi, mentre sono criticati, nei nidi, la scarsa flessibilità degli orari e la mancanza di spazi verdi, e nelle materne la qualità dei pasti e la precarietà degli edifici scolastici. Nel settore privato, invece, sono ben accolti la flessibilità dell'orario e l'attenzione alle esigenze del bambino, e vengono criticati gli alti costi delle rette e, nelle materne, anche la preparazione del personale. Sono dati emersi da una indagine condotta dal «Laboratorio» del settore Servizi statistici del Comune con lo scopo - hanno spiegato ieri gli assessori Carlo Magri (personale) e Giovanni Testori (educazione) - «di misurare il grado di soddisfazione dell'utenza». Il campione di 1.200 mamme (su 22.772 madri di bambini in età 0-2 anni e 23.375 di bambini di età 3-5) è stato estratto a caso - hanno spiegato i tecnici che hanno realizzato la ricerca - da tre differenti archivi: liste anagrafiche, gli ammessi ai nidi

comunalmente, iscritti alle liste d'attesa. Il campione poi è stato stratificato per età del figlio e per area territoriale, al fine di ridurre l'errore statistico. Le interviste sono state 1.151 (pari al 95,9 per cento del campione), tutte condotte tra marzo e aprile '98. Tra gli argomenti «testati», i motivi della scelta. Per il 95,5 per cento la scelta è libera. Dipende dalla comodità della struttura vicino a casa (77,6) e dall'impossibilità di badare di persona al proprio figlio (60,1). Chi sceglie la struttura pubblica considera la vicinanza a casa (81,5), il costo eccessivo del privato (69,1), una migliore qualità del servizio (52,4). Chi invece sceglie la privata, guarda la vicinanza a casa (68,2), la maggiore flessibilità (64,6), la qualità superiore del servizio rispetto alle private (54), la mancanza di posti nel pubblico (44). Altro tema, orari e ambiente. L'orario giornaliero viene in genere ritenuto adeguato. Rispetto al pubblico, nel privato sono più numerose le mamme che si dichiarano «del tutto soddisfatte». Gli insoddisfatti vor-

rebbero un orario «più ampio e flessibile» (41,8). Circa l'ambiente, nei nidi pubblici il giudizio è positivo ma si chiede maggiore spazio al verde, mentre nei nidi privati è bocciata la scarsa disponibilità di spazi verdi. Buono invece il giudizio sull'ambiente delle materne pubbliche, ed è ottimo per la privata. Positivo il giudizio sulle educatrici. Critiche, tuttavia, alla inadeguatezza dell'organico delle educatrici nelle strutture pubbliche: solo il 37 per cento lo ritiene sufficiente. Ed ora i pasti: nelle strutture pubbliche, nidi e materne, la quantità del pasto ha il più alto punteggio medio, mentre la qualità, la varietà, e il modo di somministrare il cibo riscuotono voti più buoni nei nidi pubblici, ma mediocri nella materna pubblica ed ottimi nella materna privata. Prescuola, doposcuola e attività extrascolastiche. La maggior parte delle mamme è soddisfatta delle attività che occupano i bambini prima e dopo la scuola. I due servizi sono considerati una soluzione utile in caso di

necessità, non un naturale prolungamento della giornata scolastica. Nella maggior parte delle strutture frequentate dai figli delle intervistate (87,3) vengono organizzate iniziative extrascolastiche, giudicate dall'83,8 per cento «molto importanti per la crescita del figlio». Il costo annuo. L'asilo nido pubblico costa 2.982.000, il privato 6.414.000. La scuola materna pubblica, 658 mila lire, la privata 3.248.000. Quindi la spesa media per un nido privato raddoppia rispetto al nido pubblico. Il divario si accentua tra materna pubblica e privata. La spesa annua per la refezione negli asili nidi pubblici, e la iscrizione in quelli privati, è giudicata molto alta o piuttosto alta dal 50 per cento. Viene valutata equa invece la somma annuale per la refezione della scuola materna pubblica. La presenza di bambini stranieri è rilevante (71,8) il giudizio per iniziative di integrazione è positivo.

Giovanni Laccabò

Trecento in assemblea al Gallaratese

Educatrici delle materne contro il debito orario

Le educatrici di asili nido e materne sono sul piede di guerra contro il Comune. Pomo della discordia, il cosiddetto debito orario, ossia le quattro giornate che l'amministrazione pretende da tutte le lavoratrici che non hanno dato disponibilità a lavorare volontariamente nel mese di luglio per «Estate Milano scuola», uno dei temi esaminati dal questionario, secondo cui la scuola estiva viene frequentata dal 15,3 per cento dei bambini della scuola materna pubblica. Le mamme giudicano male proprio la quantità del personale, oltre che l'organizzazione del servizio e le attività. Ieri mattina, organizzate dalla Rdb, si sono riunite in trecento all'Omnicomprensivo del Gallaratese. Tutte le educatrici che non avevano scelto di lavorare su base volontaria hanno ricevuto nei giorni scorsi una circolare che le obbliga ad effettuare quattro giorni di servizio, i primi tre giorni di luglio e il 31 agosto. La giunta dunque ci riprova, e rilancia alle educatrici, sia pure in

forme diverse, la stessa sfida che a suo tempo aveva fatto imbestialire i ghisa. Ieri mattina le lavoratrici hanno compilato in facsimile una lettera per richiedere al Comune un ordine scritto di servizio, ed hanno deciso di presentare tutte insieme la richiesta al protocollo. Detto fatto: in trecento si sono recate negli uffici comunali di via Porpora, hanno occupato la sede dalle 11,30 alle 14 chiedendo di conferire con il responsabile del settore, che era assente, e poi hanno invitato l'ufficio comunicazione a loro decisione alla responsabile di area, la quale ha chiesto un giorno di tempo. Oggi dunque dovrebbero giungere la risposta del Comune. Questa mattina le educatrici si presentano al posto di lavoro, ma senza svolgere nessuna attività, in attesa che l'amministrazione chiarisca le prossime mosse. Nel frattempo il loro sindacato ha deciso di impugnare l'ordine di servizio, esattamente com'era accaduto a suo tempo per i vigili urbani.

* Responsabile Legambiente